

che perfino un modestissimo Ministero Facta avrebbe potuto attuare.

Onorevoli colleghi, io ho finito, e confido di aver dimostrato alla Camera che noi di questa parte, che siamo facciati di demagogia tutte le volte che poniamo un problema politico, sappiamo affrontare anche problemi contingenti dal nostro punto di vista, per dimostrare al Governo che voi attraverso questi anni di dura lotta, anni di travaglio, anni di espiatione di questo dopo-guerra, voi, che finora vi siete affannati a mandare a quei banchi, come una specie di cinematografo, tutte le grandi esperienze, tutti i pugni di ferro della Camera — escluso il nostro Presidente — voi vi trovate al punto di partenza, vi trovate cioè ad avere aggravato la situazione del paese e ad aggiungere materia e materia al suo travaglio.

Noi, onorevoli colleghi, prendiamo atto di questo e continuiamo nella nostra strada, che è di opposizione pregiudiziale a questo come a qualunque altro Governo che si installi sui vostri banchi. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Villabruna, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo, in occasione della riforma del Codice di commercio, terrà conto della necessità di stabilire norme intese ad assicurare il retto funzionamento degli organi amministrativi e dirigenti delle società per azioni, ed a tutelare efficacemente i diritti degli azionisti e dei creditori sociali ».

VILLABRUNA. Mi propongo, in questo ultimo scorcio di seduta, di illustrare con la massima brevità l'ordine del giorno che ho presentato; con la massima brevità non solo, ma anche con l'animo sgombro da qualsiasi preoccupazione politica.

La discussione è ormai satura di dissertazioni, e di divagazioni politiche. L'argomento, su cui debbo intrattenermi, credo che possa essere più utilmente esaminato e discusso sotto il profilo strettamente tecnico.

Saranno perciò le mie modeste osservazioni, suggerite dall'esperienza, che è la espressione più viva e più istruttiva della realtà; modeste osservazioni, quali possono essere consentite a chi, per ragione di professione, è abituato, a misurare e a valutare l'efficacia della legge, non tanto nella sua espressione teorica, quanto nella sua applicazione pratica.

Io non mi dissimulo la gravità e la delicatezza del tema, racchiuso nel mio ordine

del giorno. Parlare della responsabilità degli amministratori delle società per azioni, invocare una più efficace tutela dei diritti degli azionisti significa urtare contro interessi profondamente radicati, e contro posizioni saldamente agguerrite.

Non tutti, onorevoli colleghi, riconoscono la necessità di riformare il Codice di commercio. Vi sono taluni, i quali speculano sulle deficienze del Codice vigente; sulle sue manchevolezze hanno costruito un sistema di vita; hanno fatto scaturire una fonte di guadagno: è perciò naturale che costoro dicano: « non toccate, non modificate; lasciate il Codice quale è ». Vi sono altri, i quali negano alla legge la capacità di recidere il male. « Quando bene avrete, essi dicono, riformato o modificato, le cose continueranno ad andare come sono andate fino ad ora, se non forse peggio ».

Ora io penso, che coloro i quali insorgono contro ogni tentativo di riforma del Codice di commercio, assecondano più o meno l'opera di quanti, con scarso senso patriottico, e con deplorabile voluttà denigratoria, perpetuano il ricordo degli scandali e delle rovine, che, specialmente in questi ultimi tempi, hanno imperversato nel nostro Paese. Mali purtroppo innegabili, ma che non dipendono esclusivamente dalla deficienza della legge. Mali, secondo me, dovuti in gran parte alla eccezionalità dei tempi; ad un complesso di fattori morali ed economici transitori; manifestazioni patologiche destinate, giova sperarlo, a scomparire dal quadro della vita nazionale per un processo inevitabile di selezione; con il ristabilirsi del ritmo normale della vita, col riaffermarsi dei valori tecnici e morali.

E del resto, se ombre si addensano intorno alla vita della società, tuttavia, in mezzo a quelle ombre, sfavillano anche luci confortatrici. Vi sono delle benemerenze che chi non abbia spirito settario, non può disconoscere; gli sforzi, pieni di ardimento e di fede, che la parte sana, vitale dell'industria ha compiuto durante la guerra, non possono essere dimenticati. Ond'io mi associo all'onorevole Belotti, in quel punto della sua lucida e sapiente relazione ove egli osserva: che le società di cattiva fama sono un'eccezione; mentre la gran parte delle società di commercio funzionano retamente ed egregiamente, con notevole vantaggio dell'economia nazionale.

Non è dunque in nome di quelle manifestazioni patologiche, che deploriamo, ma che riteniamo transitorie, che noi invociamo